

ritornassero ai lor focolari, abbandonò il disegnato assedio avanti il primo dicembre, e prese un'altra via per giungere al suo scopo. Invece del generale Montesquiou, che ben tosto si disconobbe, si sacrificò e contro cui lanciossi anche un decreto di arresto, ma che coll'aiuto di alcuni magistrati ginevrini ebbe la fortuna di sottrarsi ai carnefici, esso mandò a Ginevra una folla di emissarii e di perturbatori per formarvi un partito più docile ai propri voleri. In un rapporto del 22 novembre 1792 relativamente all'accordo definitivo segnato da Montesquiou, e che non venne ratificato dalla convenzione, diceva Brissot: « Ginevra non otterrà altro trattato fuorchè la comunicazione dei principii francesi ». Dubois de Crancé, delegato qualche tempo prima presso quel generale per ispiarlo e perderlo, erasi così espresso: « A che tanti complimenti? io a colpi di bomba precipiterò Ginevra nel suo lago, ed inviterò gli Svizzeri che vengano a ripescarla ».

Frattanto lo spirito rivoluzionario s'introduceva di giorno in giorno vieppiù in quel malaugurato paese, ed il 5 dicembre il partito francese, cioè quello che aspirava all'eguaglianza assoluta dei diritti, prese le armi. A questi agenti rivoluzionarii consegnò il consiglio i vari posti della città; essi piantarono alberi di libertà coronati di berretti rossi, da quel momento esercitarono senza inciampo il loro impero sui pubblici affari. I principii di quell'uguaglianza politica, da essi reclamata in consiglio generale, vennero adottati quali esistevano presso il gran popolo vicino.

Il 22 e 26 dicembre essi si armarono di nuovo, e richiesero la destituzione del piccolo consiglio, che nel 27 tenne la sua ultima adunanza, e vollero pure ed ottennero il rinvio della guarnigione. I magistrati essi stessi bandirono l'ammissione di tutti i Ginevrini indistintamente e gratuitamente nell'assemblea nazionale, che fu divisa in comitati, come praticavasi in Francia; ma con gran sorpresa degli uomini che aveano creato il partito da noi qui accennato, il partito stesso difese ancora con fermezza l'indipendenza della patria. Del resto, il governo divenne assolutamente democratico, ed ogni tranquillità del paese scomparve.

Il 9 giugno 1793 si adottò la dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo sociale, consacrata dalla nazione ginevri-